

GIULIANO BELLEZZA

DA MANDEVILLE A MENOCCHIO,
DALLA MULTIMEDIALITÀ
(PASSANDO PER PIRI REIS) A DOVE?

Il caso di Menocchio

Le ipotesi fantastiche hanno sempre non solo attirato, ma anche convinto facilmente la gente; al contrario, occorre grande fatica per affermare i risultati della paziente ricerca scientifica. In qualche modo esemplare è il caso delle convinzioni di Menocchio, del cui processo si interessò negli anni '70 lo storico Carlo Ginzburg: si trattava di un mugnaio friulano, condannato a morte dall'Inquisizione nel XVI secolo perché oltre a leggere (attività già sospettabile), interpretava in modo molto personale quello che leggeva. Detto così, sembrerebbe il caso di un singolo, non quello di un medio rappresentante di «cultura popolare», in quel tempo comunemente ritenuta quasi inesistente; il lavoro di Ginzburg è invece volto a dimostrare che il pensiero di Menocchio aveva preso quelle direzioni solo perché certe conoscenze (più o meno valide) erano già diffuse nel volgo del tempo, determinandone la *formamentis*. Quel che Ginzburg vuol dimostrare è che già allora la cultura popolare non consisteva semplicemente in una forma ridotta e subalterna rispetto a quella delle classi dominanti. Pur se l'influenza della cultura «alta» è sempre stata una componente rilevante, a volte dominante, della cultura popolare, non la ha mai esaurita. C'è una componente altrettanto importante, che deriva dall'esperienza di vita quotidiana nell'ambiente: qualcosa di assimilabile a quel che oggi Claval definisce «geografia vernacolare». Su tale base Menocchio era giunto a formarsi la strana visione cosmologica di un caos primordiale, raggrumatosi come un ammasso di formaggio, nel quale si erano sviluppate, come vermi, va-

rie forme di vita. Non era chiara la funzione creatrice della divinità, che non si riuscì a chiarire se lui ritenesse esistente già prima del caos, e decisamente caotiche erano le sue idee in merito all'essenza di Figlio e Spirito Santo, entità che peraltro lui rispettava e venerava. L'Inquisizione, previi regolari tortura e processo, considerò queste idee come eretiche e degne di condanna a morte. Ginzburg ha rilevato, e Quaini ha evidenziato maggiormente, come l'orizzonte spaziale del mugnaio fosse stato enormemente dilatato (e questo è il punto di maggior interesse) dalla lettura del libro di viaggi di Mandeville.

Menocchio, però, visse alla fine del XVI secolo, un centinaio di anni dopo Mandeville, quando già esisteva la possibilità di leggere relazioni di viaggi realmente compiuti. Lo confermò ai giudici lui stesso, dichiarando che tutto quello per cui lo processavano si poteva comprare per «doi soldi» sulle bancarelle dei librai di Venezia. Trovare su queste una copia del *Milione* non doveva essere difficile, ma Menocchio (probabilmente affetto da delirio religioso) era più affascinato da Mandeville, che proclama di frequente il suo cristianesimo (i suoi viaggi sono considerati inventati, ma in Palestina pare sia andato davvero); la prosa di Marco Polo, in confronto, è indubbiamente «laica». Inoltre, da antesignano del marketing, ha saputo trattare come vere le cose fantastiche in modo astuto. Per esempio, affermava di aver bevuto più volte alla fonte della giovinezza, ma stava inesorabilmente invecchiando: ammoniva, quindi, che proprio la sua esperienza dimostrava come l'effetto ringiovanente fosse solo temporaneo, e rendeva così credibili anche le parti fantastiche.

La carta di Piri Reis

Dalla diffusione dei primi testi a stampa a oggi si sono fatti molti progressi tecnologici, ma la credulità umana non è rimasta indietro: da circa un secolo sembra star diventando deliberata, più che ingenua. Le eterne domande profonde sull'esistenza vengono messe a tacere con risposte irrazionali purché certe, e ci si sfoga frequentando astrologi e cartomanti. Per trattare della situazione attuale prenderò tuttavia spunto da un reperto datato 1513: la carta di Piri Reis (fig. 1).

Questa carta venne casualmente trovata nel 1929, durante lavori di ristrutturazione nel Palazzo di Topkapi dal direttore del Museo Nazionale di Istanbul, Halil Edhem Elde. L'orientalista tedesco Paul Kahle, che al



Fig. 1 - Carta del Rais. - L'originale si conserva nel Museo Topkapi di Istanbul.

tempo svolgeva ricerche a Istanbul, esaminò la carta, che di fatto era solo un frammento di una carta originale più grande; molto probabilmente quanto ritrovato costituiva solo un quarto dell'originale. In una delle scritte l'autore, il navigatore turco Piri Reis, dice di averla redatta nel mese di Muharrem dell'anno 919, equivalente per la cronologia occidentale al periodo tra il 9 aprile e il 7 maggio 1513. Nel 1931 Kahle presentò i suoi risultati al XVIII Congresso di Studi Orientali a Leida, mentre Kemal Atatürk aveva fatto portare la carta ad Ankara perché venisse esaminata dagli studiosi turchi. Mentre in Europa la mappa resa nota dal lavoro di Kahle veniva studiata (su riproduzioni fotografiche) anche da Almagià e Kretschmer, lo studioso turco Afet Inan le dedicava un rilevante lavoro, trattando anche di una seconda mappa, sempre incompleta, disegnata da Reis 18 anni dopo la prima.

Sia Kahle, dopo aver studiato l'originale, che Almagià e Kretschmer, i quali l'avevano vista solo in fotografie, espressero un discreto apprezzamento sull'opera di Reis, mentre qualche decennio più tardi Baldacci, anche lui senza poter vedere l'originale, ne trattò in modo tutt'altro che entusiasta. Nel suo *Atlante colombiano della grande scoperta*, infatti, a questa mappa viene dedicata la Tavola XXII, sotto il non lusinghiero titolo *Imitazioni e manipolazioni turche: Piri Reis* (BALDACCI, 1993). Ben diverso, prevedibilmente, era stato il giudizio di Inan, il quale concludeva «From various kinds of research work done on the map, we conclude that, compared with the other maps of the period, Piri's is the most perfect and original». Senza voler discutere della perfezione (ovviamente relativa al periodo), una mappa che l'Autore dice esser stata redatta mettendo insieme informazioni prese da una ventina di fonti non si può definire molto originale.

Il lavoro di Inan venne tradotto negli Stati Uniti negli anni '50, ma per un certo tempo non ebbe troppa popolarità, come capita spesso alle conclusioni di studi poco eclatanti, pur se condotti seriamente. Chi invece ebbe successo in misura sproporzionata all'effettivo valore furono in quel periodo alcuni altri volumi pubblicati negli USA, con i quali entriamo nel vivo dei problemi della metodologia della ricerca storico-geografica. Per capire a cosa stiamo andando incontro, cito da *Il mattino dei maghi*, libro per molti versi interessante:

«A metà del secolo XIX, un ufficiale di marina turco, Piri Reis, fa dono alla *Library of Congress* di un pacco di carte geografiche che ha scoperto in Oriente. Le più recenti risalgono all'epoca di Cristoforo Colombo, le più antiche al I secolo d. C., le une copiate dalle altre» (PAUWEL E BERGIER, 1960, p. 213).

Con molta semplicità, Piri Reis, morto nel 1555, viene presentato come un ufficiale di marina del secolo XX, senza stupirsi del fatto che nella Libreria del Congresso nessuno si fosse ancora accorto del prezioso regalo di quelle carte del I secolo d.C., assolutamente uniche se esistenti.

Religione e credulità

Si tratta di problemi che negli Stati Uniti assumono caratteristiche ed entità generatrici di conflitti di cui in Italia, e più generalmente in Europa, non viene percepita l'asprezza: la situazione statunitense trova spiegazione, a mio parere, nelle particolarità culturali di quella società. Una peculiare visione statunitense del mondo che in qualche misura unisce tutte le varietà umane entrate, quale più quale meno, nel cosiddetto *melting pot*, e che dimostra quanta importanza abbia negli USA la cultura religiosa. Parafrasando quanto detto ormai tanti decenni fa da Benedetto Croce per gli italiani, gli abitanti degli Stati Uniti non possono non dirsi protestanti. Rispetto agli italiani, anch'essi cristiani, ma quasi totalmente cattolici, non è una differenza da poco: nel mondo cattolico, pur se da anni non si rischia di finire sul patibolo come Menocchio, non si possono interpretare in modo personale i testi sacri.

Per il cattolicesimo la giusta interpretazione della rivelazione è quella esposta *ex cathedra* dal Papa, di fatto elaborata da un collegio di studiosi: essendo frutto di discussioni a più voci, difficilmente si tratterà, da oltre un secolo, di un'interpretazione in termini integralisti o fondamentalisti. Nel mondo protestante i singoli, invece, sono liberi di interpretare i testi rivelati, e qualsiasi personalità carismatica può ottenere un largo seguito; nel XX secolo il fenomeno è aumentato con la diffusione della radio, si è dilatato ulteriormente con la televisione, e oggi ancor più con la multimedialità. Sempre più numerosi sono diventati negli Stati Uniti i predicatori, santoni, guru e così via, che fondano nuove sette; è proprio questo elemento culturale a rendere le menti manipolabili disposte a seguire argomentazioni che sfuggono a qualsiasi razionalità e logica: nove volte su dieci si rimane nel settarismo religioso banale, ma a volte si tratta di vere circonvenzioni di incapaci, e in casi estremi si è giunti a suicidi di massa.

Nel mondo cattolico si è avuta un'evoluzione dai tempi del processo a Galileo: non è ancora ammessa discussione su argomenti quali l'eutanasia,

il controllo delle nascite o l'educazione sessuale, ma dal 1997 il Papa ha dato per accertata la teoria dell'evoluzione. In molti Stati degli USA, invece, nelle scuole un docente non può spiegare questa teoria senza dedicare altrettanto tempo a illustrare e sostenere quella creazionista; quelle, per dir meglio, perché pur partendo dal dato comune iniziale della creazione, le varie sette propongono sviluppi molto diversi. Passando alle scienze sociali, le differenze tra cattolici e protestanti sono altrettanto marcate: ancora oggi, per esempio, vari esponenti della chiesa cristiana riformata olandese in Sudafrica tentano di far rivivere le politiche di *apartheid* definitivamente abolite negli anni '90, e che il mondo cattolico aveva già rifiutato categoricamente da un secolo.

Tornando a quanto il fascino del mistero superi quello delle scoperte scientifiche, nei primi anni '50 uno storico della scienza, l'inglese John Hapgood, espose una teoria sulla dinamica della crosta terrestre, determinata a suo parere dalle sollecitazioni subite dall'asse di rotazione, provocate a loro volta dalla eterogenea distribuzione delle masse superficiali del pianeta. Il peso delle calotte glaciali polari, in particolare, portava la sollecitazione a superare il limite oltre il quale tutta la crosta scivolava sul mantello; lo spostamento di centinaia di km per volta determinava effetti sconvolgenti sulla disposizione delle terre emerse, il clima e la vita. Le dispute tra catastrofisti e attualisti, peraltro, risalgono agli inizi della geologia scientifica, al passaggio tra XVIII e XIX secolo. Hapgood aveva preso in considerazione un gran numero di fenomeni, considerando come definitivi risultati risalenti a molti decenni prima e mettendo insieme il tutto in modo convincente, ma solo per i non specialisti; nessuna approvazione venne da geofisici e geologi, che al momento (prima dell'Anno Geofisico Internazionale 1957-58) erano scettici pure riguardo alla ben più blanda teoria mobilista di Wegener. Hapgood scrisse a specialisti di altre materie, invocando una risposta benevola: aldilà di ogni sua speranza, qualcuno gli rispose incoraggiandolo, fino a fargli una prefazione al libro *Earth's Shifting Crust. A Key to Some Basic Problems of Earth Science* (HAPGOOD, 1958; traduzione italiana: *Lo scorrimento della crosta terrestre*, 1965). Purtroppo, fu addirittura Albert Einstein; pur trattandosi del maggior fisico teorico del XX secolo, tuttavia, nessuno (lui per primo) lo ha mai considerato esperto in campo geologico, paleontologico o climatico.

In ogni caso il libro di Hapgood ebbe negli USA un grande successo di pubblico, sulla scia di quello che contemporaneamente arrideva ad alcuni testi di Immanuel Velikowsky (*Worlds in Collision, Ages in Chaos*,

Earth in Upheaval). La teoria catastrofica di Velikowsky è che, con ciclicità di qualche migliaio di anni, la Terra collide con corpi celesti di portata tale da determinare sconvolgimenti inimmaginabili; lui ne propone numerosi, secondo il sistema collaudato in queste pubblicazioni: l'ipotesi del capitolo 1 a partire dal capitolo 2 viene assunta come base scientifica provata per le ipotesi successive, e così via. Mentre i risultati ottenuti a partire dall'Anno Geofisico rendevano impossibile sostenere gli scollamenti della crosta, però, il catastrofismo con digressioni nell'esoterico conosceva un successo travolgente. Probabilmente Hapgood vide in questo filone un modo per rivalersi sulla scienza ufficiale: il suo punto di partenza fu proprio la carta di Piri Reis.

Antartide? Atlantide!

Per anni gli innocenti studenti di Hapgood vennero coinvolti in lavori di ricerca sulle proiezioni, per poter dimostrare che la parte meridionale della mappa di Reis fosse una raffigurazione precisa dell'Antartide, e non quella incerta terra australe che si cominciava a ipotizzare nelle carte a cui Reis si era rifatto (la piegatura a est della costa sudamericana nella sua carta sembra confermarlo). Nella sua ipotesi Hapgood doveva trascurare due lacune piuttosto notevoli: una di circa 1800 km, da Cabo Frio in Brasile a Bahia Blanca in Argentina, e una di circa 1000, che unisce Sud America e Antartide, eliminando il Canale di Drake.

L'italiano Diego Cuoghi, dilettante in campo cartografico, ma all'insegna di un pragmatismo sorretto da argomentazioni non facilmente liquidabili, ipotizza che quella riportata da Reis sia la costa sudamericana, piegata verso destra, perché la dimensione del foglio non permetteva di estendersi verso sud (si veda in internet: http://www.diegocuoghi.it/Piri_Reis/PiriReis.htm).

Negli anni '60 Hapgood, per sostenere quanto andava esponendo in *Maps of the Ancient Sea Kings. Evidence of Advanced Civilization in the Ice Age* (HAPGOOD, 1966) e armonizzarlo con i subitanei scorrimenti che ipotizzava, era costretto a ignorare le ormai accertate espansioni dei fondi oceanici e tettonica delle placche. Può stupire la facoltà con cui persone, intelligenti e in grado di applicarsi duramente in una ricerca (qualità indubbiamente possedute da Hapgood), siano capaci di accantonare gran parte delle conoscenze che possiedono per sostenere una propria teoria. D'altro canto, una gran quantità di persone a scarso livello di co-

noscenza segue con attonita meraviglia le perle che discendono da quel genere di pulpiti. Va anche evidenziato che la passione per l'Antartide è una delle più diffuse tra i catastrofisti, in quanto collegata con il mito più celebrato tra quelli relativi ai disastri, quello di Atlantide (un mito diventato «mitico», nel senso banale attribuito a questo oggi tanto inflazionato aggettivo).

Come a suo tempo Mandeville guadagnava pubblico con le sue attestazioni di fede nel divino, i tanti epigoni odierni devono proclamare una qualche fede «scientifica»: Einstein, ormai defunto, non poteva venire strumentalizzato (e probabilmente avrebbe cambiato idea con l'Anno Geofisico), ma in aiuto a Hapgood giunse Harold Ohlmeier. Già tenente colonnello dell'aviazione USA, questi affermò che le prospezioni sismiche di una spedizione congiunta di Norvegia, Svezia e Regno Unito dimostravano che, sotto la copertura glaciale, il profilo della Costa della Principessa Marta (Terra della Regina Maud) era esattamente quello mostrato nella carta di Reis. Si aprivano spazi enormi ai ragionamenti, per così chiamarli, di Hapgood. Reis dice di aver assemblato carte di varia provenienza, anche antiche: *quindi*, con estrema evidenza, in alcune di queste carte antiche era riportata l'Antartide libera dai ghiacci; *quindi*, non solo qualche millennio fa l'Antartide non era glacializzata, ma in quel tempo c'erano anche persone in grado di compiere rilievi cartografici straordinariamente precisi; una precisione ottenibile solo con osservazioni dall'alto, *quindi* gli antichi cartografi dall'Antartide disponevano di mezzi in grado di volare. In conclusione, *quindi*, rimanevano due sole possibilità: o a cartografare (probabilmente tutto il pianeta) erano stati alieni venuti dallo spazio, successivamente andati via dimenticandosi qualche carta sulla Terra, oppure era esistita una civiltà superiore in grado di fare rilievi cartografici con rilevazioni aeree: una civiltà purtroppo scomparsa senza lasciar tracce, tranne ovviamente alcune carte.

In tutti i casi considerati, beninteso, erano poi scomparse anche le carte usate da Reis; non prima, tuttavia, di essere state viste e copiate anche da Fineo e Buache (quest'ultimo disponeva, sempre con molta hapgoodiana evidenza, di carte che mostravano scoperta dai ghiacci anche la Groenlandia); con le opportune modifiche di reticolato che verranno illustrate tra poche righe, viene dimostrato che Buache ha posto molte caratteristiche della costa alle giuste coordinate, nonostante i ghiacci. Sarebbe ineducato far rilevare che al tempo di Fineo e Buache la maggior parte delle coste groenlandesi non era più coperta di ghiacci da ormai molti secoli? No,

data l'indifferenza con cui questi interlocutori ignorano le obiezioni cui non possono ribattere¹ sarebbe semplicemente inutile.

Sulla linea «carte antiche precise di zone costiere oggi coperte da ghiacci» anche nell'emisfero settentrionale, peraltro, Hapgood non era il pioniere, essendo stato preceduto nei primi anni '50 dall'archeologo dilettante Arlington H. Mallery, autore con Mary Roberts Harrison di *The Rediscovery of Lost America*, New York (si ristampa ancora); tra i più recenti e perentori assertori figura Graham Hancock, ex giornalista dell'*Economist* e autore di *Fingerprints of the Gods* (HANCOCK, 1995; una documentata critica di questo volume redatta da Paul Heinrich si vede in internet, su www.intersurf.com/~chalcedony/wildside.shtml). Ancor più che dall'Antartide, Mallery e Hancock sono affascinati dalla Groenlandia, le cui carte antiche, che la mostravano scoperta dai ghiacci, sono state certamente (dicono loro) usate nei viaggi dei fratelli veneziani Zeno (ultima parte del XIV secolo). Da rilevare che il racconto dei viaggi e disavventure degli Zeno, con la relativa carta, sono stati pubblicati da un discendente solo nel 1558; non mancano dubbi sulle reali fonti cartografiche del pronipote (carta non ereditata, ma copiata da fonti cinquecentesche, quindi sconosciute agli antenati), e alcuni dubitano pure che gli Zeno siano mai esistiti.

Chi si entusiasma per gli alieni segue il filone che da Atlantide porta a Tihuanaco, alle piramidi, a Stonehenge e da tante altre parti, ma Hapgood vuole legittimarsi, dimostrando di lavorare, lui sì, con metodo scientifico. Gli incolpevoli studenti dovettero aiutarlo per una decina di anni a realizzare proiezioni che dimostrassero la sua teoria. Un genere di proiezioni che definirei a reticolati mobili: si attribuiscono prima le coordinate ai punti di una costa (promontori, baie, isole), poi si dispone il reticolato in modo che le coordinate vadano al loro posto. Di norma questo per la maggior parte dei punti non avviene, allora si sovrappone un altro reticolato, magari ricavato da un'altra proiezione, poi un altro ancora, finché tutti i punti hanno le coordinate giuste almeno su uno dei numerosi reticolati. A questo punto si cerca di semplificare il tutto, ma tuttavia, scientificamente

¹ Per ben interpretare la carta di Fineo, informa Hapgood, bisogna tener presenti alcune condizioni: 1) c'è stata confusione tra Circolo Polare e 80° Sud; 2) si è omessa la Terra di Graham per mancanza di spazio; c) il Polo è slittato circa 7°30'; a questo punto, ridisegnando la mappa con una rotazione della costa di circa 20° e un diverso sistema di proiezione, si ottiene la *amazing accuracy* di Hapgood, un'accuratezza sorprendente. C'è, in effetti, di che sorprendersi.

parlando, proporre qualcosa del genere non è plausibile. C'è bisogno di qualcos'altro, e l'uovo di Hapgood-Colombo è stato il seguente: le carte della grande civiltà antica erano perfette, però Reis, pur essendo un luminoso genio della cartografia, non è riuscito a copiarle bene (e lo stesso vale, ovviamente, anche per Fineo o Buache). Ma non è ancora finita.

L'entusiasmo suscitato nel pubblico misteriofilo dalle «prove» appena esposte (con relativo guadagno editoriale) incoraggiò Hapgood ad approfondire il tema Atlantide, la cui civiltà era scomparsa in circostanze catastrofiche, *quindi* nel corso di uno degli slittamenti della crosta terrestre verificatosi qualche millennio prima di Cristo. Con ogni evidenza, *quindi*, l'odierna Antartide è la mitica Atlantide che, con altrettanta evidenza, un momento prima della catastrofe era libera da ghiacci e godeva di un clima mite. Erano proprio le ricerche avviate con l'Anno Geofisico a fornire le prove (secondo Hapgood, si intende), in quanto alcune carote estratte dal ghiaccio dimostravano che circa 6000 anni fa erano presenti alghe di clima temperato, mentre in alcune di quelle prese nei fondali marini si trovavano tratti con sedimenti ordinati (più fini in alto di quanto fossero in basso: «classati» in termini sedimentologici), con una granulometria compatibile con alluvioni fluviali: *quindi*, non solo il clima era mite, ma grandi fiumi perenni mai ghiacciati scorrevano sull'Antartide (che la gente dovrebbe decidersi a chiamare Atlantide). A questo punto sarebbe il caso di chiedere a Hapgood: se pochi millenni fa l'Atlantide-Antartide è scivolata con tutta la crosta terrestre passando da clima temperato a ultraglaciale, quindi per migliaia di km, come mai nel resto del pianeta non si ha traccia di un tale cambiamento climatico? Qualcosa del genere venne detto, per la verità, pur se, come vedremo in breve, con qualche leggera imprecisione (es., confusioni tra il Polo Nord e il Polo Sud). Lasciando per ora da parte le pignolerie, esaminiamo la validità delle «prove» addotte.

Largo alla scienza: ma quale?

Il profilo sismico della spedizione congiunta di Norvegia, Svezia e Regno Unito citata da Ohlmeier era del 1947-49, riguardava solo lo 0,1% del tratto «antartico» della mappa di Reis e venne modificato dalle analisi successive: normale, perché gli strumenti di indagine geofisica tra gli anni '40 e '60 hanno avuto tali perfezionamenti che tutti i primi rilievi sono stati successivamente precisati. Ma soprattutto, checché ne pensino Hapgood e Ohlmeier, una cosa è il profilo della superficie subglaciale dell'Antartide

come rivelato dalle indagini sismiche, una cosa ben diversa sarebbe la linea di costa del continente liberato dai ghiacci. A voler ragionare, il profilo costiero si modificherebbe rapidamente per l'ingressione determinata dall'innalzamento dal livello medio marino determinato dallo scioglimento della calotta antartica; in seguito, l'isostasia determinerebbe un lento innalzamento di tutto il continente, liberato da milioni di km³ di ghiaccio². Si possono riportare anche le conclusioni di uno studio sulla mappa di Reis redatte da Steven Dutch, Università del Wisconsin:

«Not a map from some ancient Atlantean civilization, nor a map created by extraterrestrials, but a first class piece of naval intelligence. Considering that it was created by a sailor whose country never participated in the age of exploration, and that it's drawn wholly from second-hand sources, it's an astonishing piece of work. It seems to contain up-to-the-minute details derived from enemy maps, many of which would have been tightly-guarded secrets» (DUTCH, 2002).

Quanto alle alghe, queste non sono state trovate nelle carote estratte dal ghiaccio, contrariamente a quanto afferma Hapgood, ma in alcune morene; si tratta di varietà perfettamente adeguate ai periodi di fluttuazione termica positiva, numerosi in tutte le fasi glaciali, ma anche adattabili ai climi più freddi; varie datazioni al radiocarbonio, peraltro, mostrano che queste alghe erano abbondanti proprio nei periodi interglaciali. Hapgood ha protestato vivacemente, negando validità alle radiodatazioni, adducendo i numerosi casi in cui, in varie parti del mondo, dopo alcuni anni queste hanno dovuto essere corrette. Le datazioni modificate in seguito sono quelle dei primi anni '50, e la successiva correzione è normale: tutte le prime radiodatazioni sono state precisate man mano che i sistemi di rilevamento diventavano più affidabili. Inutile chiedersi perché Hapgood si ostini a citare solo le misure dei primi anni '50, senza citare le successive, che variano solo nel senso di ridurre la gamma di variazione (per esempio, da X millenni + o - 500 anni si va verso il + o - 400: non sono correzioni, ma

² Per gli interessati, la relazione più seria e completa sui rilievi geosismici del periodo è quella a cura di Drewry (DREWRY, 1983); notevole l'analisi sui testi di Hapgood redatta da P. Heinrich, reperibile nel sito <http://www.intersurf.com/~chalcedony/FOG4.html>, e intitolata *Fingerprints of the Gods, Orontius Fineaus Map, Exhibit n.8*; da rilevare che qualche alternativo non troppo al corrente della scrittura latina ha scritto *Oronteus Fineaus*, e che in quell'ambiente questa grafia è diventata comune. Heinrich rimprovera giustamente Hapgood per *Oronteus*, ma cade anche lui nel *Fineaus*.

miglioramenti delle misure). La granulometria delle carote del fondo marino, infine, non solo è perfettamente compatibile con la situazione verificatasi durante le fluttuazioni termicamente positive della fase postglaciale (anche la sedimentologia ha compiuto grandissimi progressi), ma soprattutto i sedimenti che si accumulano *oggi* nel Mare di Ross antistante l'omonima Barriera sono uguali a quelli ritenuti fluviali da Hancock e Hapgood: da tempo, ormai, nessun sedimentologo prende in considerazione l'ipotesi di alluvioni fluviali (ANDERSON et al., 1984).

Come a suo tempo Mandeville guadagnava credibilità dicendo che la sorgente della giovinezza aveva un effetto solo temporaneo, così Hapgood ogni tanto scrive una frase per dimostrare la sua obiettività. Nel testo del 1966 scrive:

«In some cases the identifications of geographical features in the following tables are merely suggestive. They are rendered probable by their positions on the grids rather than by strict physical resemblances».

In breve le ricerche sui fondali oceanici resero del tutto impossibile sostenere che la mobilità crostale fosse dovuta alle tensioni subite dall'asse per la eterogenea disposizione delle masse terrestri; occorreva rimediare, e Hapgood se ne tirò fuori con una frasetta messa quasi distrattamente in un ulteriore libro, *The Path of the Pole* (HAPGOOD, 1970):

«Advancing knowledge now suggests that the forces responsible for shifts of the crust lie at some depth within the earth rather than on its surface».

Una frase talmente vaga che molti suoi devoti ammiratori non se ne sono ancora accorti, e continuano a sostenere quanto esposto dal guru qualche anno prima, senza capire che lui stesso ha ormai messo da parte l'ipotesi (guardandosi dal chiedere postume scuse ad Einstein).

Nell'era di Internet

Data la facilità con cui oggi si può mettere «in rete» qualsiasi cosa, la situazione pare aggravarsi sempre più; pare che a due secoli dall'Illuminismo la voglia di irrazionale stia diventando più forte che mai. Da vecchio razionalista, reo confesso addirittura di venature cartesiane, penso che chiunque svolga compiti di insegnamento sia tenuto a cercare di contrastare almeno gli eccessi della faciloneria con cui in Internet (e non solo) viene diffusa la «scienza» alternativa. Per esempio sul sito <http://members.xoom.virgilio.it/EllenRipley/index.html> si può leggere quanto segue:

«Il professor Hapgood, nel 1958, scrisse un libro intitolato *Earth's Shifting Crust. A Key to Some Basic Problems of Earth Science*, dove tracciò una teoria geologica globale la quale, insieme a molte altre anomalie nella scienza terrestre, spiegava elegantemente come e perché l'Antartide era stata libera dai ghiacci fino al 4000 a.C. Per sommi capi, la teoria è la seguente: la ragione per cui l'Antartide era sgombra dai ghiacci, e quindi con un clima molto più caldo, è da ricercarsi nel fatto che, ad un certo momento, la sua posizione non era il Polo Sud. Essa era posizionata approssimativamente 3200-3600 chilometri più a nord. A quel tempo, infatti, il Polo Sud si sarebbe trovato sul territorio degli Stati Uniti, e quasi tutta l'America settentrionale sarebbe stata soffocata dai ghiacci, che avrebbero raggiunto addirittura i 1.700 metri di spessore».

In tutto il testo risulta del tutto vana la ricerca di una qualsiasi «spiegazione», «elegante» o grossolana che sia, ma che in qualche modo spieghi o chiarisca. Affermare che l'Antartide «era posizionata approssimativamente 3200-3600 km più a nord» è, per un alternativo come si deve, una «spiegazione» più che sufficiente. Quanto alle prove si segue il metodo collaudato di questi pensatori: si è detto poco prima che 6000 anni fa l'Antartide era scoperta da ghiacci e calduccia, *quindi*, stava per forza più a nord: che altre prove servono? Già questo basta per squalificare sul piano scientifico l'argomentazione, ma passiamo pure oltre, per trattare qualcosa che non supererebbe nemmeno banali esami di geografia da telequiz. Hapgood ci informa gentilmente che 6000 anni fa la crosta ha avuto uno scollamento, e non sarebbe educato dubitare: l'Antartide, che si trovava più o meno verso l'attuale Patagonia, è scivolata a sud di 3500 km, e appresso a lei è scivolato anche tutto il continente americano. Ne consegue, pertanto (preferisco non usare *quindi*), che 6001 anni fa anche il Nordamerica stesse 3500 km più a nord: questo non porterebbe in zona polare gli USA («soffocati dai ghiacci, che avrebbero raggiunto addirittura i 1.700 metri di spessore») ma la Baia di Hudson, nel Canada settentrionale; soprattutto, però, il Polo in questione sarebbe il Nord, e non il Sud. Sono, però, puntualizzazioni tipiche dei fanatici della scienza ufficiale: banali perdite di tempo per chi ragiona in modo costruttivamente alternativo. Un altro fanatico (sempre io) può osservare che 6001 anni fa, con la Penisola Antartica 3500 km più a nord, sul suo antimeridiano tutta l'Australia meridionale sarebbe stata 3500 km più a sud: di conseguenza i terreni australiani dell'epoca ci dovrebbero mostrare tracce di clima subpolare. Perché prendersela con Hapgood se non se ne trova traccia? Siamo noi a dovere cercare meglio.

Il sito Internet già menzionato, ospitato dal forse troppo ospitale portale italiano Virgilio.it (cui consiglierei maggior cautela), è utile per dimostrare che tra questi alternativi si trovano autentici ignoranti. A Ellen Rip-

ley (pseudonimo ispirato a una eroina di fantascienza-horror) si debbono questi altri brani:

«Per citare un esempio, la mappa di Gerardo Mercatore (1512-1594) (che molti identificano anche sotto il nome di Gerard Kremer) del 1538, in cui era riprodotta la quasi sconosciuta costa occidentale del Sud America, era più precisa del suo *Atlante* del 1569, disegnato da Mercatore medesimo».

Le drammatiche condizioni di grammatica e italiano sono probabilmente dovute a un traduttore (forse in un portale che si ispira a Virgilio stanno più attenti al latino), ed è inutile commentare l'affermazione sui molti che identificano Mercatore con Kremer. Piuttosto l'atlante «disegnato da Mercatore medesimo» fu pubblicato postumo nel 1595. Nel 1569 non era ancora stato pubblicato nemmeno il primo atlante di tutti, il *Theatrum* di Ortelio. Sempre profittando di Virgilio (members.xoom.virgilio.it/EllenRipley/La%20Teoria%20Colombiana.html), l'instancabile Ripley informa che

«quando Magellano passò attraverso lo stretto che adesso porta il suo nome, egli avvistò la Terra del Fuoco e ritenne che essa fosse un promontorio della massa meridionale di terra di Ptolemy; non fu che fino al viaggio a sud di Drake del 1578 che anche questa idea fu esaminata».

Grati per chi sparge perle nere di ignoranza ricche di bagliori scintillanti quali la «terra di Ptolemy», continuiamo a ignorare signorilmente le condizioni di grammatica e lingua.

Tra quelli che hanno continuato a concordare con Hapgood è il caso di citare un paio di italiani, esterni rispetto al fin troppo folto stuolo di mitomani e di ancor più perniciosi conduttori di programmi televisivi misteriofilo. Il primo è Flavio Barbiero, un ingegnere che negli anni '60 ha lavorato nella Marina Militare e nella NATO, che nel 1974 ha pubblicato *Una civiltà sotto ghiaccio* (Casa Editrice Nord); un volume che verso la metà imbocca la direzione che lo porta verso la consueta identificazione Atlantide = Antartide. I capisaldi della riflessione di Barbiero sono due: a) quanto scritto nel *Crizia* da Platone è totalmente, assolutamente, integralmente vero, va preso in blocco, e nessuno osi dubitare; b) numerose prove dimostrano che circa 12000 anni fa la Terra è stata investita da un corpo celeste (asteroide o cometa), evento che ha modificato l'inclinazione dell'asse terrestre, con i conseguenti stravolgimenti climatici. Le prove citate, in verità, non hanno molto di galileiano e cartesiano, e nemmeno di sistemico; d'altro canto anche affermare che il racconto di Platone si riferisce esattamen-

te a 12000 anni fa non poggia su basi molto solide. Val la pena di ricordare che per Hapgood le carte antiche viste da Reis di anni ne hanno circa 6000, ma geologicamente parlando il passo è meno che nulla, e considerando in modo alternativo è breve (ma senza escludere che, in caso di necessità, lo si possa considerare lunghissimo).

Piuttosto in questa sede va sottolineato che l'entusiastica prefazione al libro di Barbiero è stata fatta da Silvio Zavatti, evidentemente restato anche lui un po' indietro nell'aggiornamento, quanto meno a prima dell'Anno Geofisico. Lo dimostra il fatto che a sostegno dell'ipotesi, nel 1974 il fondatore dell'Istituto Geografico Polare citava otto testi, uno del 1951 e sette pubblicati tra il 1908 e il 1927: da 68 a 23 anni prima del volume di Barbiero, ignorando l'Anno Geofisico e le ricerche in corso. Si è trattato, da parte mia, di una scoperta spiacevole, perché, per quel che lo ho conosciuto, avevo sempre avuto una buona stima per Zavatti.

Parliamo anche di cartografia

In tema di metodologia geocartografica va citato Arno Peters, col quale si entra nel settore più direttamente legato al marketing e col quale mi sono trovato in qualche modo connesso direttamente. Anche se, come vedremo in seguito, «il più grande cartografo del ventesimo secolo» ha un po' vigliaccamente sfuggito la già realizzata connessione. Peters ha saputo presentare la sua proiezione come uno strumento per la liberazione del Terzo Mondo, e il National Council of Churches' Christian Aid adottò il suo planisfero nel 1977, riuscendo a farlo considerare valido dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) (ROSEMBERG, 2002). Un grande personaggio tedesco, infine, lo adottò per la copertina di un celebre *Rapporto Nord-Sud*. Si trattava di Willy Brandt, sindaco di Berlino al tempo della guerra fredda e successivamente cancelliere della Repubblica Federale di Germania, ma al momento in crisi, in quanto trascinato per ingenuità in una vicenda di spionaggio. Con l'avallo di Brandt, il planisfero di Peters fu adottato da decine di organizzazioni di volontariato e cooperazione, soprattutto confessionali, e purtroppo anche da alcuni geografi talmente animati da intendimenti terzomondisti da dimenticare il rigore scientifico (e ne bastava poco). Quel che attraeva le coscienze inquiete erano le affermazioni perentorie che Peters faceva sulla storica oppressione esercitata dal mondo occidentale; una oppressione che secondo lui si era

basata sulla proiezione di Mercatore, strumento usato per imporre la dominazione degli Stati del Nord, che vi appaiono più grandi di quelli poveri della zona tropicale. Dettagli trascurati da Peters e dai suoi ammiratori: Mercatore aveva messo a punto il perverso strumento quando il mondo tropicale era già dominato da quasi un secolo, la popolazione dell'America Centrale ridotta a un decimo, la tratta degli schiavi ben roduta.

Il «Geographische Rundschau» nel 1973 demolì completamente il lavoro di Peters appena pubblicato, cominciando col definirlo semplice adattamento della proiezione di Marino di Tiro (II sec. d.C.); l'autore venne accusato di speculazione in mala fede, e le istituzioni, insegnanti e organizzazioni di volontariato vennero invitati a trascurarlo, ma con poco esito. Faccio alcune altre osservazioni, scusando Brandt e il volontariato per non averle fatte, ma allibito perché negli anni '80 un qualche riconoscimento è stato dato a Peters da vari geografi e storici. Tutti, anche i cartografi, sembravano ignorare che Mercatore di proiezioni ne ha messe a punto molte. Quella incriminata è la cilindrica detta «modificata», perché la proiezione puramente geometrica viene alterata con procedimenti matematici. L'alterazione è calcolata in modo da rispettare la peculiare qualità dell'isogonia: le forme vengono enormemente distorte, ma qualsiasi linea retta si tracci sulla carta interseca il reticolato geografico secondo gli angoli reali (tanto da essere oggi la più utilizzata nella navigazione aerea). Inoltre, contrariamente alle affermazioni di Peters, in nessun atlante o libro scolastico del famigerato Nord questa proiezione viene usata, se non occasionalmente, ad esempio per i fusi orari. In terzo luogo, se di dittatura imperialista del ricco Nord si deve parlare, va notato che al tempo di Mercatore dominava la subtropicale Penisola Iberica. Per di più, nel settore delle terre emerse la proiezione incriminata di Mercatore favorisce in modo vergognoso il continente antartico, quanto di più a sud si possa immaginare. Suggerisco un'ipotesi di ricerca per i vari Hapgood o Barbiero: forse a migliaia di anni di distanza nel tempo e di chilometri nello spazio, l'influenza degli alieni o della superiore civiltà di Antartide-Atlantide si faceva ancora sentire, quanto meno a Rupelmunde e dintorni.

Penso di poter affermare che il problema è solo un riflesso sulla cultura di massa imposta dall'odierno modello ultraconsumistico, che determina una costante accelerazione di ogni aspetto della vita. La teoria di Hess sulla dinamica della crosta terrestre, sviluppo dell'ipotesi di Wegener, continua a venire messa alla prova in tutti i modi, mentre le cosiddette dimostrazioni dei vari Hapgood vengono definite «eleganti» perché esentano

chi le ascolta da un minimo impegno di verifica: non sono dimostrazioni, ma semplici affermazioni che esigono di essere credute, soprattutto senza essere verificate, come gli oroscopi e le profezie della *new age*. Continuando così, ancora per decenni continueremo a vedere sui giornali (anche i migliori) titoloni sulla teoria della relatività definitivamente sbugiardata, sull'acqua con memoria, sulla fusione atomica a freddo, per non parlare dei sistemi miracolosi per guarire dal cancro.

Forte del successo e dei diritti d'autore che lo stavano rendendo milionario (in ottimi marchi tedeschi), Peters nel 1990 pubblicò un atlante, con una schiera di collaboratori che lascia stupefatti: ciascuno di loro (salvo i numerosi parenti Peters che vi figurano) aveva sicuramente le competenze per rifiutare di farsi coinvolgere. Al quadro di unione segue una prefazione, dove si dichiara che tutte le carte sono realizzate con la proiezione dell'Autore. Se così fosse, le carte dovrebbero avere la stessa forma dei riquadri del quadro di unione, stirati secondo i meridiani all'equatore e secondo i paralleli alle alte latitudini: invece sono tutte riprodotte su due facciate del volume, quindi in forma di rettangoli poco allungati, il che riduce in entrambi i casi la distorsione. Per di più, le carte della Groenlandia sono realizzate con una proiezione conica (basta guardare il reticolato). Si dichiara che, per facilitare i confronti, tutte le tavole sono alla stessa scala, e in ogni carta si scrive ««1 cm sulla carta = 80 km sul terreno»: controllando (e ricordando che nelle tavole dell'atlante l'errore della vera proiezione di Peters è stato già ridotto), risulterà che l'Islanda misura effettivamente 280 km in latitudine, ma in longitudine si è allungata da 520 a 780. Altro vantaggio strombazzato dai redattori dell'Atlante sta nel fatto che, usando sempre la stessa scala, le misure coincidono in tutte le carte. E perché, allora, l'Arcipelago della Nuova Siberia nella Tavola 53 risulta esteso oltre 1000 km in longitudine e 160 in latitudine, mentre alla Tavola 94 le misure sono rispettivamente 480 per 360? Di fatto, in tutte le carte le differenze lineari tra nord e sud sono enormi: nella tavola 12-13 al margine meridionale un cm equivale a 13,5 km, al margine settentrionale ne vale 64 (e in nessuna sua parte ne vale 80). Dato che le misure che la gente fa sulle carte sono di distanza, si proclama che in quell'atlante tutto va per il meglio: è assolutamente falso, ma lo spirito del marketing è questo. Che dire, invece, dell'arretratezza di quel povero di spirito di Mercatore, che nelle sue carte indicava addirittura come cambiava la scala secondo la latitudine, fornendo una scala grafica per misurarla? Si potevano ottenere misure precise, ma vuoi mettere il

fastidio? Nessun esploratore artico potrebbe sopravvivere basandosi sulle carte di questo atlante; sua sola consolazione, tuttavia modesta, il sapere che lo stesso avverrebbe per chi volesse traversare il Sahara, per non parlare di voler fare pianificazione territoriale in tutto il mondo (non solo nel Terzo).

C'è poi un aspetto «politico», perché Peters si pone come paladino degli oppressi, alle spalle dei quali, e modificando la realtà, si è arricchito l'Occidente: infine, però, è arrivata la sua geniale proiezione, con la quale, detto di sfuggita, si è arricchito lui. Nell'atlante pensato per loro gli studenti del Terzo Mondo possono finalmente imparare che non solo non esiste un ghiacciaio in tutti i rilievi asiatici, americani ed europei, ma che le montagne di questi continenti (Himalaya, Ande, ecc.) sono coperte di vegetazione fin sulle cime: sono state autentiche rivelazioni pure per me. Per ricambiare, informo che i Territori Neutri, ricchi di petrolio, sono stati divisi tra Iraq, Arabia Saudita e Kuwait nel 1975; informazione utile per Peters e le decine di «cartografi» del suo gruppo, dato che nel 1990 non se ne erano ancora accorti, e forse lo ignorano tuttora.

Nelle carte tematiche si apprende che l'Amazzonia è coperta non da foreste, ma da pascoli, mentre oltre metà della Siberia e del Sahara sono intensamente coltivati. In Australia gli animisti risultano «tra il 10 e il 50%», mentre gli aborigeni non giungono all'1% della popolazione; a loro, quindi, si affianca una percentuale di animisti compresa tra il 9 e il 49% della popolazione, tutti certamente di origine europea. Perché i missionari stanno con le mani in mano, invece di intervenire? Può interessare il fatto che la densità dei telex è più elevata in Groenlandia che negli USA? (dati del 1990: forse in USA stavano già usando e-mail e fax?). Che dire dell'assistenza medica, superiore in India rispetto a quella degli USA o del Canada? Che come esportazione di prodotti industriali Australia e Groenlandia sono sullo stesso piano? E perché si è sempre nascosto al Sud del mondo che in tutti gli oceani si pescano meno di 3 tonnellate di sogliole su 1000 kmq all'anno? Perché si è tenuta nascosta la nozione, indubbiamente strategica, che i canguri vengono cacciati solo in Australia? Finalmente Peters e collaboratori hanno rotto il fronte della propaganda occidentale, e chi si sente in colpa per aver nascosto per tanto tempo ai popoli oppressi informazioni di tale utilità contribuisca a diffondere questo genere di nuova cartografia. Parlando seriamente, qualsiasi foto da satellite dimostra quanto la proiezione di Peters distorca il senso della realtà di chi la guarda e distrugga completamente le (ormai residuali) geografie

vernacolari: situazione ideale per chi, disponendo di carte valide, vuole seguitare a sfruttare il Sud del mondo, e in effetti continua a farlo.

Il mio coinvolgimento personale venne quando una casa editrice mi chiese un parere sull'opportunità di tradurre questo atlante, e ovviamente sconsigliai l'impresa. Tuttavia, l'atlante uscì tradotto da un'altra casa editrice, e con alcune righe elogiative di Arnoldo Farina, presidente dell'UNICEF Italia. Collaborando con l'UNICEF per l'organizzazione di corsi multidisciplinari sull'educazione allo sviluppo, ebbi modo di discutere l'argomento con lo stesso Farina. Dopo qualche mese, con mia indubbia soddisfazione, fu lui a comunicarmi di aver dato disposizioni perché nelle pubblicazioni dell'UNICEF Italia quella proiezione venisse bandita. Qualche tempo dopo un'ode a Peters si levò dal settimanale «Avvenimenti», e presi contatto con la redazione. Mi fu obiettato che non potevano dedicare altre pagine a un ulteriore articolo sull'argomento, ma che se avessi scritto in merito una lettera critica la avrebbero pubblicata insieme con la risposta di Peters; già consultato, il grande si era detto d'accordo: lasciargli l'ultima parola era un rischio, ma decisi di correrlo. Tradotto in tedesco il mio scritto venne subito inviato a Peters: dal 1993 la risposta di colui «che ha segnato una data memorabile nella storia della cartografia» non è ancora arrivata. Nel frattempo, se non altro, anche il settimanale «L'Internazionale», dopo un mio colloquio con la redazione, ha smesso di usare quella ignobile proiezione.

Attenti al misticismo multimediale

Oggi va diffondendosi sempre più la tendenza a non apprezzare il metodo scientifico, ancor più che i suoi risultati. Lo documenta la crescente diffusione di medicine alternative, di tendenze nazionali mistiche (Padre Pio) ed esorcistiche (Milingo), ma anche esotiche (interpretazioni consumistiche occidentali di yoga, buddismo, zen e così via), per non parlare di *new age*, profezie di celestini vari, oroscopi computerizzati e simili (oggi in Italia, con una percentuale doppia di parti cesarei rispetto alla media europea, dovrebbe essere fin troppo chiaro che il momento fatidico influenzato dagli astri dipende più dai comodi dei ginecologi che dal fato). Il tutto mentre gli alternativi si lamentano che le loro idee non possono prevalere perché la scienza ufficiale gode dell'appoggio del potere (il lamento inglese suona: «the truth suppressed by the establishment»). Per dimostrare quan-

to sia irreali l'ultima affermazione, in Italia basterebbe confrontare i finanziamenti miserandi concessi all'istruzione e alla ricerca scientifica con quelli opulenti di cui godono in tutte le TV (statali o dell'attuale Presidente del Consiglio) i programmi di contenuto misterioso, esoterico ambiguo, occultistico o paranormale (Misteri, Miracoli, Stargate, Macchina del Tempo e, ahimé, tanti altri). Ho citato prima alcuni episodi personali solo per dimostrare che chiunque voglia ostacolare il dilettantismo antiscientifico, e a volte la mala fede, può ottenere risultati.

La stampa può far meno danni della televisione o di Internet, ma vorrei comunque citare un articolo comparso su uno dei migliori quotidiani italiani, quelli cui prima accennavo perché nella pagine scientifiche indulgono a titoli gridati. Si trattava di una celebrazione del cinquecentenario dell'arrivo di Vasco de Gama in India, e la corrispondenza era opera di Stefano Malatesta, ovviamente da Calicut. Almeno così era scritto nella prima riga, perché poi la città veniva descritta in termini di mostro urbano con una dozzina di milioni di abitanti, nel quale le tracce dell'arrivo degli europei erano ormai disperse. Tracce lasciate da Vasco da Gama a Calcutta, da dove evidentemente partiva la corrispondenza, più che essersi disperse non ce ne sono mai state. Confondere Calicut e Calcutta può essere tollerabile per un allievo delle medie, ma non in un caso del genere; ho scritto una e-mail al giornale, anch'esso evidentemente turlupinato, per chiedere all'Autore una qualche spiegazione sulla corrispondenza inviata da un luogo nel quale non era mai stato. In pochi minuti ho ricevuta una altrettanto elettronica risposta, in cui mi si diceva che il mio messaggio era stato inoltrato all'Autore: passato qualche anno, penso ormai (come nel caso di Peters) che sia inutile attendermi qualsiasi risposta da parte di Malatesta (recentemente premiato per le sue corrispondenze di viaggio).

Intervenendo a un convegno sulla Scienza, Umberto Eco ha concluso la relazione rivolgendosi all'uditorio con queste parole:

«diffidate di coloro che vi onorano come se foste la fonte della verità. In effetti vi considerano un mago che però, se non produce subito degli effetti verificabili, sarà considerato un cialtrone, mentre le maghe che producono effetti non verificabili ma grande impatto saranno onorate nei talk shows».

Il succo dell'intervento di Eco stava nel fatto che il cammino della scienza è impegnativo, lento, e procede per approssimazioni successive, mentre i maghi forniscono risultati immediati; naturalmente è essenziale

che i «risultati» magici non vengano verificati seriamente: l'abilità sta nel saper convincere della indiscutibilità di quanto si sta affermando un pubblico, peraltro ben disposto e influenzato in tal senso dai mass-media. Mentre già si sentono le prime avvisaglie di un'ondata mediatica per riesumare la *Vinland Map*, invito tutte le persone intellettualmente responsabili a opporsi più attivamente a queste operazioni anticulturali. Pur se nel mondo culturalmente cattolico la situazione è migliore che in quello protestante, si diffonde anche da noi la lotta che i creazionisti conducono contro la scienza ufficiale, quasi gloriandosi di ignorare i concetti codificati su cosa sia una prova. Nel 2002 in Parlamento, la maggioranza ha cominciato a chiedere di accantonare la teoria dell'evoluzione (iniziativa ripresa nel Parlamento della Lombardia, ancora a cura della Lega e di AN, e alla quale ha dedicato una riunione di studio il Dipartimento di Chimica dell'Università di Roma La Sapienza).

Mentre la razionalità sembra perdere ogni giorno terreno rispetto al misticismo, stimo doveroso oppormi alla diffusione delle fandonie e delle mistificazioni, messe in giro con sempre maggiore faciloneria da mass-media globalizzati anche elettronicamente. Questi, d'altra parte, hanno tutto l'interesse a far diventare sempre più incolto il pubblico che a quei media ha facilità di accesso: quando Internet era privilegio di pochi giravano meno turlupinature. Invito caldamente ad unirsi a questo tentativo tutti coloro che pensano che il progresso fondamentale per l'umanità non sia da cercarsi nella odierna forma della «globalizzazione», che, almeno fino a ora, sta portando all'ulteriore sviluppo economico delle economie già sviluppate. A mio parere il fondamento del progresso (termine che preferisco rispetto a quello di sviluppo) va ricercato nella maggior diffusione possibile della conoscenza delle culture, combattendo anche in questo campo la tendenza a una «globalizzazione» culturale, che di fatto risulta essere una omogeneizzazione perversa sul modello occidentale. La serietà nella metodologia di ricerca storica e geografica può sembrare un eccesso di pignoleria, ma è una delle principali acquisizioni della cultura umana: oggi va sempre più difesa da una multimedialità gestita da molti operatori i cui interessi vanno in direzione esattamente opposta.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON J.B. et al., *Sedimentation on the Ross Sea Continental Shelf, Antarctica*, in «Marine Geology», 57 (1984), pp. 295-333.
- BALDACCI O., *Atlante colombiano della grande scoperta*, Roma, 1993.
- CLAVAL P., *Épistémologie de la géographie*, Paris, 2001.
- DANIEN E. VON, *Chariots of the Gods?*, in «NICAP UFO Investigator», 1974 (successivamente pubblicato da Bantam Books, New York).
- DREWRY D.J. (ed.), *Antarctica. Glaciological and Geophysical Folio*, Cambridge, 1983.
- DUTCH S., *The Piri Reis Map*, Green Bay, 2002.
- ECO U., *Se la scienza sembra magia*, in «La Repubblica», 10 novembre 2002.
- HANCOCK G., *Fingerprints of the Gods*, New York, 1995.
- HAPGOOD C.H., *Earth's Shifting Crust. A Key to Some Basic Problems of Earth Science*, New York, 1958 (trad. ital.: *Lo scorrimento della crosta terrestre*, Torino, 1965).
- ID., *Maps of the Ancient Sea Kings. Evidence of Advanced Civilization in the Ice Age*, Philadelphia, 1966; 2° ed., New York, 1979.
- ID., *The Path of the Pole*, Philadelphia, 1970.
- HEINRICH P.V., *Fingerprints of the Gods, Orontius Fineas Map, Exhibit n. 8*, nel sito <http://www.intersurf.com/~chalcedony/>
- INAN A., *The Oldest Map of North America Drawn by Piri Reis*, nel sito <http://www.prep.mc-neese.edu/engr/engr321/preis/afet/afet0.htm>.
- MALLERY A.H., HARRISON M.R., *The Rediscovery of Lost America*, New York, 1979.
- MC INTOSH G., *The Piri Reis Map of 1513*, Athens-London, 2001.
- MC INTOSH G., *A Tale of Two Admirals*, in: <http://www.mercatormag.com/article.php3?i=73>.
- PAUWELS L., BERGIER J., *Il mattino dei maghi*, Milano, 1960.
- ROSEMBERG M., *Peter's Projection versus Mercator's Projection*, «Newsletter Spotlight» settimanale del 23.01.2002, nel sito <http://geography.about.com/library/weekly/aa022301a.htm>.